

Gli animali «totemici» della Francia mediterranea: dalle feste di paese al patrimonio culturale immateriale

LAURENT SÉBASTIEN FOURNIER

In the Languedoc area, in Mediterranean France around the cities of Montpellier and Béziers, several dozens of so-called “totemic” animals take part in different village festivals and carnivals. These effigies are usually wooden structures covered with cloth, emblemizing either good or evil. People hidden under the cloth carry the animals in procession around the place, accompanied by musicians and hobby-horses. Some of the animals come from the Middle Ages while some others have been recently created. In 2005 they have been granted a UNESCO label and since then they appear on the representative list of intangible cultural heritage together with other European “Processional giants and dragons”. The article will provide ethnographic data to depict the different sorts of animals represented, insisting on the cultural context in which they appear. The article will also discuss the idea of “totemism” in European folk culture and insist on the social changes in festivals due to the recent intervention of the UNESCO.

Introduzione

Per comprendere il ruolo degli animali nei riti e nelle feste popolari europee è utile prestare attenzione ad alcune figure che li rappresentano in forma simbolica. A tale proposito è interessante il caso degli animali detti «totemici» che animano i carnevali e alcune feste primaverili ed estive della regione Linguadoca, nella Francia mediterranea. Si tratta di un complesso di diverse decine di animali raffigurati per mezzo di strutture di legno o di metallo, ricoperte di tela o di cartapesta, che agli occhi delle comunità che li utilizzano simboleggiano il bene o il male. Queste effigi animali, che in alcuni casi esistono fin dal Medioevo, mentre in altri sono state create solo qualche anno fa, sono importanti marcatori di identità nelle feste della regione, ben noti a etnologi e studiosi del folklore. Ogni anno alcune persone si nascondono all'interno di queste effigi e le portano in processione intorno ai paesi, accompagnate da musicisti, *chevaux-jupons* (figuranti che indossano, all'altezza della vita, una struttura di cartapesta che ripro-

duce il corpo di un cavallo, sorretta con l'ausilio di bretelle) e dalla folla numerosa di abitanti e di curiosi giunti dalle città vicine per assistere allo spettacolo.

Dal 2005 alcuni di questi animali – il puledro di Pézenas (Hérault) e il drago detto «la Tarasque» di Tarascona (Bouches-du-Rhône) – sono stati inseriti nella lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO, insieme ad altri «Giganti e draghi processionali» dell'Europa occidentale. Questo riconoscimento recente attribuito agli animali «totemici» del Sud della Francia ha comportato alcuni cambiamenti nei riti e soprattutto nel modo in cui le comunità locali concepiscono le loro immagini processionali.

Questo articolo si propone in primo luogo di fornire una descrizione del ricco complesso di questi animali «totemici» che popolano i carnevali del Sud della Francia. In seguito analizzerà l'evoluzione recente delle feste a cui prendono parte tali animali, evidenziando i cambiamenti sociali conseguenti all'intervento recente dell'UNESCO. Infine, da un punto di vista più generale, l'articolo darà l'opportunità di trattare il recupero popolare di un concetto erudito tratto dall'antropologia, a partire dall'esempio delle nozioni di «totem» e «totemismo».

Animali nelle feste

Nella regione Linguadoca, in particolare intorno alle città di Montpellier e Béziers, oltre cinquanta paesi possiedono un animale cosiddetto «totemico», che ha la funzione di rappresentare la comunità. Questi animali, notati già in passato da viaggiatori e studiosi del folclore, hanno ovviamente interessato gli etnologi in quanto simboli di festa e rappresentanti delle identità comunali¹. Secondo Daniel Fabre, autore di un'opera fondamentale sulle feste della regione, i «totem» della Linguadoca sono «segni giganteschi» che animano la festa². Rappresentanti della gioventù e della città, escono in processione in occasione dei carnevali, inseguono le ragazze, fanno la questua e raccolgono le monete tra le mascelle che schioccano. Spesso decorati con emblemi repubblicani, come l'asino di Gignac o il puledro di Pézenas, questi animali tradizionalmente venivano manovrati dai coscritti, un gruppo in generale molto attivo nella realizzazione dei costumi di carnevale. Spesso aggressivi nei confronti della folla, «generatori di scontri, spintoni, fughe», «sottomessi a una mobilità codificata», gli animali totemici erano «oggetto contemporaneamente della devozione e della paura» della popolazione³.

In questo modo, secondo Daniel Fabre:

¹ D. Fabre e C. Camberoque, *La fête en Languedoc*, Tolosa, Privat, 1990.

² *Idem*, p. 203.

³ *Idem*, p. 207.

Attraverso l'oggetto-totem, Festa e Comunità locale stabiliscono una corrispondenza ideale, manifestano il mito della loro unanimità (...). Se, come ritengo, il totem oggi è un segno unanime che conferisce a tutti i cittadini un'identità di festa, forse lo è perché con il suo carico di iniziati viene da un altrove e a un altrove ritorna, e perché per molto tempo il legame tra gli uomini si è cementato in un al di là⁴.

In molti casi il totem rimanda alle fondamenta della società locale: è associato spesso ai miti di fondazione, conservazione o trasformazione della città. A Mèze, per esempio, la leggenda locale narra che, ai tempi dei Romani, una famiglia di contadini era andata a dissodare le terre vicine allo stagno di Thau con due buoi. Quando i buoi morirono, la famiglia di contadini, inconsolabile, decise di conservare la pelle di uno di essi e di tenderla su un manichino di legno. Ogni anno in occasione delle feste il bue veniva portato in giro, e in tal modo l'effigie sostituì l'animale reale. Analogamente, l'origine leggendaria del puledro di Pézenas risale all'epoca delle Crociate e alla conquista della Linguadoca da parte della Francia. In questo caso la leggenda locale ha come protagonista Luigi VIII, che nel 1226 sarebbe stato costretto a lasciare a Pézenas la sua giumenta ammalata. Al suo ritorno, il re trovò la giumenta accudita dagli abitanti del luogo e madre di un puledro. Quest'ultimo fu immortalato nella forma di un animale di legno, che da allora partecipa alle feste della città.

Nella maggior parte dei casi, le origini antiche, mitiche dei totem si confondono con episodi storici più recenti. Secondo Dorothy Noyes, le «macchine» che popolavano le feste della Linguadoca già nel XVII secolo rappresentano anche metaforicamente i rapporti di dipendenza dallo Stato⁵. Già legate al movimento delle libertà comunali, all'emancipazione delle città, al potere dei consoli, le immagini processionali esprimono rivendicazioni moderne di identità locale. Il cammello di Béziers, che le leggende associano all'Antichità e all'arrivo di sant'Afrodisio dall'Egitto nel III secolo, nasconde anche dei rapporti di forza molto più attuali tra le diverse corporazioni rappresentate durante la festa dei «*caritachs*», le corporazioni di arti e mestieri. Due scritte sui fianchi del cammello testimoniano questa doppia valenza di significato: una in latino – «*Ex Antiquitate Renascor*» (Rinascor dall'Antichità) – allude direttamente alle origini mitiche dell'animale; l'altra in occitano – «*Sèm força*» (Siamo in tanti) – rimanda al valore sociale e politico assolutamente attuale di una pratica che permette alla popolazione di riunirsi per contestare alcune forme di potere.

Tuttavia lo studio estensivo del complesso delle immagini processionali della

⁴ *Ivi*, p. 203.

⁵ D. Noyes, *The Province as Mouth and Voice: Béziers' Feast of Charity in the Reign of Louis XIII*, Ohio State University, David Center Fellow Dissertation, 2009.

Linguadoca mostra che la presenza degli animali nelle feste locali non sempre fa riferimento a leggende così antiche⁶. Talvolta sono alcune particolarità fisiche delle località a ispirare la creazione del totem, come a Autignac, dove l'allodola crestata, detta «*cauquilhada*» in occitano, ricorda il nome della collina della Coquillade che domina l'abitato. In altri luoghi il totem evoca in maniera diretta il soprannome degli abitanti: a Bassan, i cui abitanti vengono chiamati «mangiarospi», il totem è appunto un rospo. Spesso, naturalmente, la presenza degli animali totemici è legata a episodi medievali pressoché dimenticati e rivisitati in maggiore o minore misura dall'immaginario contemporaneo: la gazza di Abeilhan, il cefalo di Balaruc, il pidocchio di Conas, il lupo di Loupian, la capra di Montagnac, il pellicano di Puisserguier, il riccio di Roujan, il maiale nero di Saint-André de Sangonis, il montone di Saint-Jean de Fos, il cane di Saint-Pons di Mauchiens e il cervo di Servian traggono origine da ricordi più o meno vaghi associati alla storia locale. Tuttavia numerosi animali totemici hanno come unica fonte la fantasia degli abitanti o la loro volontà di dotarsi di un emblema locale. Ad Agde, per esempio, i residenti hanno creato nel 2009 un cavalluccio marino, collegandolo a una leggenda completamente inventata, che fa riferimento alle origini greche della città. A Pinet invece, che è situata in un territorio vinicolo, il bruco è correlato ai rischi economici derivanti da questo insetto che distrugge le viti. In altre località, infine, alcuni animali tipici del territorio sono stati trasformati in totem, come il granchio a Marseillan o la zanzara a Maurin.

Dato che è costruito sia su riferimenti storici sia su invenzioni recenti, il bestiario oggetto di questo articolo riunisce animali molto diversificati. Vi si trovano mammiferi ma anche uccelli, rettili, pesci e insetti. Alcuni sono incarnazioni diaboliche, come il «*picart*» di Saint-Jean de Fos, animale di fantasia generalmente rappresentato come un montone nero e rosso che imbratta gli spettatori di vernice⁷. In altri casi gli animali hanno una valenza positiva. Alcuni di essi hanno aiutato la comunità locale a sopravvivere, come il polipo di Boujan-sur-Libron, che celebra la comparsa provvidenziale dei polipi che salvarono gli abitanti dalla carestia; il pellicano che catturò i pesci per nutrire gli abitanti di Puisserguier, oppure la capra di Montagnac, il cui latte guarisce tutte le malattie. Altri simboleggiano valori positivi – il coraggio, la forza, l'astuzia – come l'asino di Gignac o quello di Bessan. Infine alcuni animali totemici sono ambivalenti: è il caso degli animali ibridi, delle chimere e dei draghi, che possiedono qualità sia malefiche sia benefiche. La Tarasque di Tarascona incarna al tempo stesso il paganesimo, sconfitto da santa Marta, e la forza brutta della natura di cui la festa permette periodicamente di appropriarsi.

⁶ Il sito «Wikipedia» elenca 57 animali totemici: http://fr.wikipedia.org/wiki/Animaux_totémiques_de_l'Hérault (in francese, consultato l'11 luglio 2012).

⁷ D. Fabre e C. Camberoque, *op. cit.*, pp. 204-205.

È interessante mettere in relazione la diversità degli animali rappresentati nei carnevali della Linguadoca con la diversità dei racconti e delle leggende che sono loro connessi. Lo studio comparato delle diverse immagini totemiche porta a individuare quali tipi di animali sono collegati a determinati tipi di località. Esistono differenze tra i borghi della costa e quelli dell'entroterra. Esistono differenze anche tra i borghi più urbanizzati e quelli che hanno conservato una dimensione più rurale. Nei contesti più urbanizzati, i totem talvolta sono stati rivitalizzati in tempi molto recenti da associazioni di nuovi residenti che vogliono dare nuova vita al paese. In questi casi i totem sono più attivi rispetto a quelli dei villaggi rurali. Artisti e ideatori prendono frammenti di leggende disponibili a livello locale per inventare eventi spettacolari che hanno come attrazione principale nuovi animali totemici. In alcuni casi non occorre una vasta documentazione per far rinascere un'immagine carnevalesca. Basta la buona volontà di un piccolo gruppo e l'animale risorge dalle sue ceneri. In funzione dei luoghi, le processioni riuniscono ambienti sociali molto vari: gli animali totemici possono essere legati alla sfera regionalista, alle famiglie originarie del paese, ma anche alle nuove classi medie urbanizzate. Per Daniel Fabre, che paragona gli animali totemici agli *chevaux-jupons* che spesso li accompagnano durante la festa, la diversità delle figure animali nasconde forse un motivo unico. Cercando le loro origine, si possono considerare i totem attuali come lontani discendenti della «danza dei cavalli» medievale, se non addirittura dei centauri dell'Antichità⁸.

L'impatto dell'UNESCO

Nel 2005 il puledro di Pézenas e la Tarasque di Tarascona sono stati dichiarati dall'UNESCO «Capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'umanità» e inseriti nella lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale accanto ad altri «Giganti e draghi processionali dell'Europa occidentale», situati principalmente nel Nord della Francia e in Belgio⁹. Alcune ricerche effettuate a Tarascona a partire dal 2007 hanno mostrato i cambiamenti indotti da tale riconoscimento: la Tarasque è stata posta all'interno di una vetrina nel centro della città, per valorizzarla agli occhi dei turisti, e i suoi portatori vengono invitati sempre più spesso a presentare il drago in diverse feste al di fuori di Tarascona. La Tarasque è stata inserita in una sfilata medievale e viene messa in scena accanto ad altri simboli regionali, con il rischio di modificare il signi-

⁸ *Ivi*, p. 211.

⁹ Vedi il sito dell'UNESCO: <http://www.unesco.org/culture/ich/index.php?lg=fr&pg=00011&RL=00153> (in francese, consultato l'11 luglio 2012).

ficato della leggenda¹⁰. Una ricerca complementare svolta a Pézenas nell'aprile del 2009 ha permesso di individuare discorsi e modalità di valorizzazione molto specifici, che testimoniano i cambiamenti sopraggiunti nello statuto degli animali totemici a partire dal momento in cui sono stati riconosciuti come patrimonio legittimo dall'UNESCO. In termini metodologici, le interviste a uno storico locale e ad alcuni membri dell'associazione Amis du Poulain (Amici del Puledro) sono state completate da una visita in loco, domenica 19 aprile 2009, in occasione di una giornata di festa organizzata dall'Institut d'Etudes Occitanes (Istituto di Studi occitani) e dalla squadra locale di rugby.

Secondo lo storico Claude Achard, specialista del puledro di Pézenas, l'impatto del riconoscimento dell'UNESCO è soprattutto di ordine amministrativo, poiché è consistito nella creazione di una convenzione tra il comune e l'associazione Amis du Poulain¹¹. Tuttavia ricorda che questo tipo di convenzione non è nuovo e aveva avuto un precedente nel XVIII secolo, quando i portatori del puledro avevano il privilegio di essere esentati da alcune imposte. L'animale appare allora come il mediatore per eccellenza tra il potere municipale e quello delle associazioni. Serve da pretesto per rinegoziare continuamente i rapporti di forza locali, mettendo a confronto il potere ufficiale del comune e il potere degli amministrati, membri delle associazioni locali.

Per quanto riguarda l'impatto del riconoscimento dell'UNESCO sul turismo, Claude Achard rileva che:

Il turismo ha avuto l'effetto di mettere sotto una campana di vetro il quartiere popolare del centro di Pézenas così come lo conoscevo trent'anni fa. Allo stesso tempo, però, i commercianti sono contenti e il turismo non suscita un timore diffuso. Ad avere il sopravvento è sempre l'affetto per il puledro, anche se ho dovuto insistere con il comune per il riconoscimento, perché la prima pratica era andata persa¹².

Analogamente, un'addetta dell'ufficio del turismo ci conferma che Pézenas è «molto affezionata» al suo puledro ma che dal 2005 non ha notato un particolare incremento della domanda turistica¹³. Pertanto, nel caso di Pézenas il ricono-

¹⁰ L. S. Fournier, «La Tarasque métamorphosée», in *Le patrimoine culturel immatériel: enjeux d'une nouvelle catégorie* (a c. di C. Bortolotto), Parigi, Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, 2011, pp. 149-166.

¹¹ Intervista a Claude Achard, 3 aprile 2009. Lo studio di Claude Achard (*La ballade des totems dans l'Hérault: bestiaire fantastique*, Montpellier, Editions du Conseil Général de l'Hérault, 1981) è un'opera fondamentale sugli animali totemici della Linguadoca.

¹² Intervista a Claude Achard, 3 aprile 2009.

¹³ Intervista a un'addetta al ricevimento (anonima), 19 aprile 2009.

scimento del puledro da parte dell'UNESCO non avrebbe avuto un'influenza determinante sul turismo locale.

Invece secondo André Saudo, segretario degli Amis du Poulain, da quando è avvenuto il riconoscimento «a livello di associazione siamo più richiesti», anche se «cerchiamo di non uscire troppo» a causa dell'organizzazione necessaria per mobilitare e coordinare la trentina di volontari che occorrono per animare il puledro e fornire l'accompagnamento musicale¹⁴. Sono state realizzate delle buste con l'immagine del puledro ed è stata fatta un po' di pubblicità; la convenzione con il comune ha consentito di ottenere un ufficio e di organizzare le tre o quattro uscite che hanno luogo ogni anno nella cittadina. Dopo il riconoscimento del puledro da parte dell'UNESCO, l'associazione sembra più organizzata, anche se i portatori sono ancora volontari, «persone che restano nel territorio» e che si rendono puntualmente disponibili in occasione delle uscite.

La giornata festiva «*Rugby d'Oc. Nautres Sèm de Pesenàs*» (Rugby di Occitania. Noi siamo di Pézenas) di domenica 19 aprile 2009 ben illustra lo stato d'animo che domina l'utilizzo del puledro come emblema locale. Al mattino, una passeggiata musicale è l'occasione per scoprire il famoso puledro, che condivide in modo significativo lo spazio delle vie di Pézenas con molti altri animali totemici giunti dalle località vicine, come la capra di Montagnac e l'asino di Bessan, mentre i *chevaux-jupons* di Nizas e di Pézenas sono presenti per accompagnare il puledro. Anche diversi gruppi folcloristici e musicali seguono la sfilata punteggiata da danze eseguite nelle piazze principali della città. Dopo aver percorso il viale principale con il sottofondo della musica e reso un omaggio nei pressi della casa di riposo, il corteo si reca lentamente allo stadio dove nel pomeriggio è prevista una partita importante. Il pranzo si consuma in totale convivialità nella «Club house» dello stadio; la vendita dei biglietti è affidata all'associazione degli Amis du Poulain. Claude Alranq, attore e drammaturgo occitano che la sera precedente ha fatto uno spettacolo come preludio a questa giornata di festa, è presente di nuovo per animare il pranzo con la musica.

Nel pomeriggio i portatori del puledro si trasformano in giocatori di rugby, i musicisti in tifosi appassionati. Pertanto lo stadio di Pézenas può contare sugli oboe e i tamburi della Linguadoca per sostenere i suoi giocatori contro una squadra della regione di Tolosa, in un incontro eroico che dovrebbe portare il Pézenas alla serie superiore. Nel pomeriggio si susseguono diverse partite: prima la squadra di riserva, poi quella principale, con intermezzi a cura dei bambini della scuola di rugby Les Rives de l'Hérault. Dopo che le partite sono state vinte da Pézenas, verso le 17, la giornata prosegue al bar dello stadio con nuove danze del puledro, in un'atmosfera popolare e abbondantemente inaffiata dal vino della Linguadoca. L'unico riferimento all'UNESCO è il logo discreto presente

¹⁴ Intervista ad André Saudo, 4 aprile 2009.

sul manifesto dell'iniziativa, accanto a quelli degli organizzatori e degli enti locali. All'ufficio del turismo, una semplice fotocopia in formato A4 illustra brevemente la leggenda del puledro, senza fare alcuna allusione al riconoscimento appena ottenuto.

Perciò, nel caso del puledro di Pézenas, i cambiamenti sembrano riguardare soprattutto l'associazione degli Amis du Poulain, che dopo il riconoscimento viene più richiesta. In un contesto regionale in cui convivono numerose forme analoghe, è interessante notare che il riconoscimento non ha comportato una gerarchizzazione specifica tra l'unico animale totemico ufficialmente riconosciuto, il puledro, e gli altri. Anche se alcuni sono dispiaciuti del fatto che gli animali non abbiano ricevuto tutti insieme il riconoscimento, ci si comporta come se fosse così: la capra di Montagnac e l'asino di Bessan si uniscono al puledro e testimoniano che la presenza degli animali nella festa è più importante delle decisioni amministrative prese dall'UNESCO. Si organizzano regolarmente dei «raduni di animali totemici», a riprova dell'unità culturale del fenomeno. È importante altresì notare che l'attività del puledro a Pézenas riesce a inserirsi in altri settori, come la promozione della lingua regionale o dello sport. Grazie a tali alleanze con la cultura del territorio e lo sport, gli animali totemici attirano una parte importante della popolazione e continuano a partecipare pienamente all'animazione delle feste locali.

I «totem» della modernità

Le osservazioni precedenti portano a pensare che gli animali totemici delle feste della Linguadoca non siano stati particolarmente turbati dal recente inserimento nella lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO. Questa situazione contrasta con altri casi di elementi fortemente sconvolti invece dal riconoscimento, come per esempio il carnevale di Binche, in Belgio¹⁵. Il debole impatto delle politiche patrimoniali dell'UNESCO sugli animali totemici della Linguadoca suggerisce quindi l'ipotesi che questi ultimi fossero già sufficientemente valorizzati a livello locale per poter sopportare il riconoscimento dell'UNESCO senza ritrovarsi all'improvviso trasformati. La situazione invita pertanto ad analizzare più in profondità le ragioni dell'influenza a livello locale degli animali totemici.

Innanzitutto possiamo ricordare ancora una volta la natura dei legami che uniscono gli animali totemici alle loro comunità di appartenenza. L'animale totemico è un rappresentante del gruppo di abitanti, una metonimia della comunità.

¹⁵ M. Tauschek, *Wertschöpfung aus Tradition. Der Karneval von Binche und die Konstituierung kulturellen Erbe*, Berlino, Lit Verlag, 2010.

Nel caso della Tarasque di Tarascona, il nome del mostro si confonde con quello della città. Analogamente, a Bassan il totem-rospo è associato al soprannome collettivo degli abitanti, chiamati «mangiarospi». L'animale totemico permette l'identificazione immediata di una comunità attraverso un segno semplice. Inoltre il legame tra il gruppo e il totem è un legame consustanziale, caratterizzato dal fatto che il totem è animato da portatori, scelti tra i giovani della comunità, che si infilano nel suo ventre e lo portano in giro sul territorio comunale. Inseguendo le ragazze e raccogliendo denaro, l'animale-totem trae la sua forza a livello locale dal fatto di rappresentare allo stesso tempo i rapporti di potere, i rapporti tra i sessi e i rapporti economici tra le classi sociali e le generazioni.

In secondo luogo è bene ricordare che nel contesto regionale della Linguadoca le solidarietà locali e corporative hanno radici molto antiche. I poteri consolari sono stati acquisiti a partire dal XVII secolo, portando all'emancipazione precoce delle città, e queste radici hanno avuto delle conseguenze nell'epoca contemporanea sulla strutturazione di un ambiente popolare agricolo molto attivo sul piano politico. Nel 1907 la regione Linguadoca è celebre per le rivolte dei viticoltori e conserverà a lungo una consapevolezza profonda della propria specificità¹⁶. In seguito le rivendicazioni regionaliste, l'attivismo occitano e le lotte sociali degli anni '70 che hanno avuto come scenario l'altopiano del Larzac contribuiscono a creare l'immagine di una regione che afferma la sua irriducibile peculiarità. I movimenti regionalisti e gli sport di squadra i cui protagonisti accompagnano i totem, come a Pézenas, sono caratterizzati da numerosi riferimenti alla tradizione operaia e a una forte coscienza sociale. I totem, associati alla lingua occitana e alla pratica del rugby, si inseriscono in tal modo in un movimento più generale che collega la regione all'idea di una resistenza ai poteri imposti dall'esterno.

Tuttavia un'altra ragione per l'influenza locale degli animali totemici sembra consistere per l'appunto nel concetto stesso di «totem» e nella sua recente valorizzazione. Quando scrive *La fête en Languedoc* negli anni '70, Daniel Fabre giustifica in questo modo l'utilizzo del concetto di totem: «Riprendo questo termine oggi disponibile per la sua comodità, non rimanda a nessuna teoria generale»¹⁷. Sul campo, però, la «comodità» suggerita da questo autore nasconde un insieme di processi molto più complessi, che si riferiscono al recupero popolare di un concetto erudito derivato dal sapere antropologico tradizionale. L'uso ricorrente del termine «totem» nel discorso locale lascia infatti pensare che gli animali delle feste della Linguadoca siano stati eretti dai loro portatori al rango di tradizioni degne di essere studiate dagli antropologi molto prima che il riconoscimento di queste tradizioni da parte dell'UNESCO nel 2005 intervenisse, a posteriori, ad

¹⁶ R. Pech e J. Maurin, 1907, *les mutins de la République: la révolte du Midi viticole*, Tolosa, Privat, 2007.

¹⁷ D. Fabre e C. Camberoque, *op. cit.*, p. 203, nota 1.

attestare il valore di pratiche che localmente erano già considerate patrimonio culturale.

Anche se Daniel Fabre sostiene che «non rimanda a nessuna teoria generale», il termine «totem» si inserisce in un contesto teorico estremamente pregnante della storia dell'antropologia. Secondo l'antropologo Frederico Rosa:

Il grande dibattito teorico sul totemismo, che ha dominato il panorama antropologico internazionale nell'ultimo decennio del XIX secolo e nei primi due del XX, ha acquisito attualmente una dimensione quasi mitica pur conservando al tempo stesso un'immagine negativa¹⁸.

La categoria antropologica del totemismo, associata a «gravi errori metodologici» e da allora caduta in disuso, ha pur sempre prodotto centinaia di riferimenti condivisi dagli scienziati evolucionisti impegnati a «far entrare gli animali nel mondo degli uomini». Il dibattito sul totemismo, avviato da John MacLennan nel 1869 in un articolo su *The Worship of Animals and Plants* e proseguito da James Frazer in diverse opere, ha contaminato sia la sociologia di Durkheim sia la psicologia di Freud, prima di essere tardivamente assorbito dallo strutturalismo di Lévi-Strauss. Nel frattempo il totemismo ha guidato la riflessione degli antropologi sui rapporti tra unità concettuale e diversità etnografica (Il fatto di trovare totem simili in popolazioni molto diverse tra loro è indice di un'origine comune?) e sul legame tra aspetti sociali e aspetti religiosi (Il legame religioso tra uomo e totem è correlato a un tipo di organizzazione sociale? Influenza le regole del matrimonio?).

Benché questi dibattiti teorici sul totemismo siano stati in seguito abbandonati dall'antropologia sociale funzionalista nel XX secolo, è opportuno considerare in questa sede che i concetti eruditi di totem e totemismo, creati dall'antropologia nel XIX secolo, hanno contraddistinto in modo durevole l'immaginario occidentale, al punto di poter essere recuperati nel XX secolo come categorie esplicative nel discorso popolare. Alla complessità dei dibattiti teorici sul totemismo in antropologia sarebbe allora seguita l'immagine semplificata di un totemismo popolare che trasforma un animale o un vegetale in un emblema sacro al quale un clan (o una comunità) crede di essere legato da vincoli religiosi o di parentela.

Appare evidente che autori come Daniel Fabre o Claude Achard¹⁹, utilizzando il concetto di totem nei loro scritti, abbiano contribuito a loro modo alla migrazione del concetto dal mondo erudito degli antropologi fino alla popolazione locale che ha potuto così recuperarlo per valorizzare le identità comunitarie come

¹⁸ F. Rosa, *L'âge d'or du totémisme. Histoire d'un débat anthropologique (1887-1929)*, Parigi, Editions du CNRS e Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, 2003, p. 1.

¹⁹ D. Fabre e C. Camberoque, *op. cit.*; C. Achard, *op. cit.*

luoghi di resistenza alla modernità. Nelle località di una regione che intende resistere ai poteri esterni in tutti i campi, il fatto di fare appello a «totem» delle feste locali e di essere in tal modo associati dagli antropologi alle società più primitive del pianeta ha potuto essere considerato estremamente desiderabile per indicare una capacità di resistenza alle norme della festa e della società moderne. Ma qualunque sia la responsabilità degli uni e degli altri nella diffusione di questo concetto antropologico, la grande quantità di riferimenti ai «totem» individuati nel territorio della Linguadoca testimonia l'efficacia di un concetto che pur essendo desueto sul piano scientifico resta estremamente attuale nel quadro del processo di autodefinizione delle culture popolari da parte di coloro che ne sono i promotori principali.

Ciò permette infine di illustrare un problema più generale: quello del recupero popolare di categorie antropologiche, che diventano oggetto di credenze e cominciano a funzionare in modo indipendente dalle teorie che le hanno fatte nascere, talvolta con effetti molto reali sulla messa in atto di nuovi riti di festa. Così, in Linguadoca, è assai probabile che animali processionali che all'inizio avevano un significato comunitario abbastanza semplice siano diventati, per effetto delle teorie antropologiche moderne, dei veri e propri totem. Di conseguenza oggi si troveranno nel territorio delle persone in grado di difendere il punto di vista secondo il quale gli animali totemici sono realmente dei totem nel senso in cui li intende l'antropologia tradizionale. È abbastanza improbabile che questo punto di vista sia stato registrato un secolo fa, nel momento stesso in cui, tra gli antropologi, il dibattito teorico sul totemismo era al culmine.

Conclusione

Per quanto riguarda la partecipazione delle figure animali alle feste popolari, questo studio di casi porta a formulare numerose conclusioni complementari. In termini etnografici, è interessante di per sé constatare l'esistenza di una grande quantità di effigi animali concentrate nella regione Linguadoca. Queste effigi carnevalesche compongono un bestiario multiforme le cui origini sono antiche ma che di recente è stato ampliato da animali completamente inventati per animare città e paesi trasformati dall'urbanizzazione e dal turismo. Sul piano tecnico, la costruzione di figure animali in legno, in metallo e in tela è sufficientemente semplice perché nuove generazioni creino nuovi animali e affidino loro un ruolo paragonabile a quello assegnato dalle generazioni precedenti. In questo modo la comunità locale si vede incarnata periodicamente nella festa da un emblema animale che assume funzioni fondamentali di mediazione tra i sessi, le generazioni, le classi sociali e le diverse forme di potere.

Il ruolo svolto su scala locale da tali emblemi animali, che ogni anno i giovani portano in processione nei quattro angoli delle città e dei paesi della Linguadoca, è fondamentale quanto basta perché la tradizione continui indipendente-

mente dalle volontà esterne di valorizzarla. Benché riconosciuto dall'UNESCO come patrimonio culturale immateriale, il puledro di Pézenas trae il suo dinamismo soprattutto dalle associazioni locali che lo fanno vivere e lo considerano un simbolo di identità comunale e di resistenza ai poteri esterni. Le ricerche effettuate mostrano che gli animali del bestiario della Linguadoca non hanno bisogno di decreti amministrativi per rappresentare i valori di continuità e di vitalità che giustificano il riconoscimento da parte dell'UNESCO. Anzi, le persone che si occupano degli animali processionali tendono a sovvertire le politiche di salvaguardia dell'UNESCO rivendicando raduni allargati e creazioni di animali nuovi, molto al di là di quanto prevede il riconoscimento ufficiale delle forme più degne di nota.

I concetti di «totem» e «totemismo», mutuati direttamente dall'antropologia, danno forma e senso a questa infatuazione popolare locale per gli animali processionali. Questi concetti provenienti dal mondo erudito sono «disponibili oggi» a causa dei problemi metodologici che hanno sollevato tra gli specialisti. Hanno permesso alle popolazioni locali di autodefinirsi e di legittimare le loro differenze in rapporto alla società globale. Questa situazione mostra che i concetti tratti dall'antropologia possono essere oggetto di recuperi popolari e contribuire a valorizzare tradizioni locali in un modo che può essere più efficace rispetto ai processi ufficiali di valorizzazione patrimoniale. In questo caso, il riconoscimento degli animali processionali come «totemici» ha anticipato di diversi decenni il loro riconoscimento da parte dell'UNESCO come patrimonio culturale immateriale. Questa situazione testimonia la vitalità delle tradizioni delle feste che utilizzano figure animali nella Linguadoca, e più in generale mostra il potere evocativo dei simboli animali nella festa.

(Traduzione dal francese di Monica Martignoni)

Riferimenti bibliografici

- Achard, Claude, *La ballade des totems dans l'Hérault : bestiaire fantastique*, Montpellier, Editions du Conseil Général de l'Hérault, 1981.
- Fabre, Daniel et Camberoque, Charles, *La fête en Languedoc*, Toulouse, Privat, 1990 [1977].
- Fournier, Laurent Sébastien, « La Tarasque métamorphosée », in Chiara Bortolotto (a cura di), *Le patrimoine culturel immatériel : enjeux d'une nouvelle catégorie*, Paris, Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, 2011, pp. 149-166.
- Noyes, Dorothy, *The Province as Mouth and Voice : Béziers' Feast of Charity in the Reign of Louis XIII*, Ohio State University, David Center Fellow Dissertation, 2009.
- Pech, Rémy et Maurin, Jules, *1907, les mutins de la République : la révolte du Midi viticole*, Toulouse, Privat, 2007.
- Rosa, Frederico, *L'âge d'or du totémisme. Histoire d'un débat anthropologique (1887-1929)*, Paris, Editions du CNRS et Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, 2003.
- Tauschek, Marcus, *Wertschöpfung aus Tradition. Der Karneval von Binche und die Konstituierung kulturellen Erbes*. Berlin, Lit Verlag, 2010.



1. Le Poulain de Pézenas (Hérault, France), copyright L. S. Fournier 2009



2. La Tarasque de Tarascon (Bouches du Rhône, France), copyright L. S. Fournier 2009